

IL

RIRRO

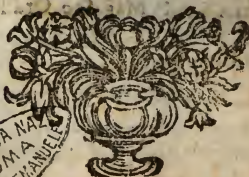
E

DEMETRIO.

DRAMMA PER MUSICA

Del Sig. A. M.

Da rappresentarsi nel Teatro dell'
Illustriss. Signori Capranica
l'Anno 1694.



BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN ROMA, M. DC. XCIV.
Nella Stamperia della Reu. Cam. Apost.

Con licenza de' Superiori.

Per le St. Lib.
Lepp. in fol. 169

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendis. Patri Sac. Apost.
Palatij Magistro.

Sperellus Episc. Interamnen. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Franciscus Maria Forlani Reuerendis.
Patris S.A.P. Mag. Soc. Ord. Przd.

ARGOMENTO.

Pirro Rè dell'Epiro, e Demetrio Rè di Macedonia doppo vn'ostinata guerra diuennero amici. Demetrio desideroso di conseguire per moglie Climene figlia di Lisimaco di cui era inuaghito; e temendone la negatiua per esser quegli suo implacabile nemico, indusse Pirro a fingere di voler egli per isposa Climene, per poi cederla allo stesso Demetrio. Pirro l'ottenne, e benchè restasse della medesima acceso la rinunziò fedelmente all'antico. Diede Phurarco il motiuo a questa inuentione, il quale scrive che diuenuti amici Pirro e Demetrio vna certa Greca ch'era di Pirro Consorte, si sposò poi con Demetrio.

Mà si finge che scoperto a Demetrio l'amore di Pirro verso Climene, Egli ricusasse per compiacere all'amico di riceuerla per Consorte, e che con eguale generosità la ricusasse anche Pirro; sino che Demetrio, per saluar Delsamia Sorella di Pirro accusata di tradimento contro il Germano e da lui condannata alla morte, prese la rea per moglie, lasciando con quest'atto di Eroica magnanimità Climene a Pirro, e sottraendo al ferro ignominioso del Carnefice vna Vita reale.

PROTESTA.

L E parole Fato, Deità, adorare,
e simili, già sai, che sono scher-
zi della Poesia, e non sentimenti
dell' animo dell' Autore, che professa
d'essere buon Cattolico &c.

PERSONAGGI.

Pirro Rè dell'Epiro.

Demetrio Rè di Macedonia.

Deidamia Sorella di Pirro.

Climene figlia del Rè Lisimaco ne-
mico di Demetrio.

Clearte Principe Straniero amante
di Deidamia.

Arbante Cavalier priuato favorito
di Pirro.

Mario figlio d'Arbante.

Breno Seruo di Deidamia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villaggio poco discosto dalla Città con
Tende, Padiglioni Guardie
di notte.

Pirro, che siede sotto un ricco Padiglione ;

Vieni o sonno, e l'alma in petto
Lusingando mi ristora.

Posa il fior sù l'arse sponde,

E l'Augello in sù le fronde ;

Dormigliosa

L'aura posa,

E frà l'ombre io veglio ancora?

Vieni &c.

Ah che dormir quì non poss' io !

Dal chiuso *si alza*

Della Tenda vicina, ove Climene

Sola riposa, vn non sò qual traluce

Vago raggio d'amor, che 'n sù le ciglia

Mi sferza il dubio sonno, e fa ch'io vegli

Nell'acerbo martir. Mà che più penso.

Ella meco non venne

Con titolo di Sposa?

Ella per me non arde?

Stolto in vno e crudele ancora io peno

Col mio, col suo martire?

Sì sì corro a gioire in quel bel seno.

*Va per entrare nel Padiglione di Climene,
poi si ferma.*

6 A T O
Che fai Pirro? che fai? per te Climene
Al Padre suo tù ricercatti, è vero:
Mà t' inuiò Demetrio,
Che chieder non osò l'vnica figlia
Al suo Nemico; e se ben quì si crede
Che per tè celebrati
Habbia tù gli sponsali
A l'Amico ti stringe occulta fede
Guarda di nouo verso il Padiglione e poi dice
Vediamla almeno.

SCENA II. V

*Apres il Padiglione in cui si vede Climene
che dorme.*

Pir. O come
Dolce respira! O Numi!

Chi vide in Terra mai
Spettacolo più vago?

Clim. Sorgi o Sole, e'l tuo bel viso
Con vn riso indori il Ciel.

Pir. (Destà è Climene)
Clim. Già che non posso oh Dio

Goderlo Spòso mio
In te godrò l'imago

Del Vago mio Crudel.

Pir. (Che fò deggio auanzarmi)
Esce Climene dal Padiglione.

Clim. Sorgi o Sole, e'l tuo bel viso
Con vn riso indori il Ciel.

Pir. Perchè prima del giorno
Da la Tenda real Climene uscisti?

Cli. Trà pensieri di tema, e d'orror misti
Vò

Vuò me stessa agitando
 Gli occhi in placido sonno
 Senza di te ben mio dormir non ponno
Pir. Anzi per non turbarti
 Vn bel dolce riposo,
 Lungi o Cara da te traggo le notti.

Clim. Tortorella, che resta sola

Ah' non prende mai riposo,

Mà sen vola

Di ramo in ramo

E gemendo

Va dicendo

Io amo io amo

Il caro Sposo.

Tortorella &c.

Pir. (Non resiste il mio cor) Bella t'adoro.

Cli. Ah che tù mi deridi

Pir. Per la face d'Amore, e per gli strali

Giuro, e per gli occhi tuoi

Che più de strali suoi per me son' sacri.

Cli. Vorrei de giuramenti

Prone da te più certe.

Pir. (Ahi che tormenti)

Cli. M'abbraccia

Pir. Non posso.

Cli. Chi t'vieta?

Pir. Non sò.

Cli. Lasciar che peni, e mora

La Sposa, che t'adora,

Crudel, chi t' insegnò?

Pir. Ah non son' io crudele :

Crudele e dispietato

E' solo il nostro fato,

Ch' à sì fiero martir ci condannò.

S. A. O. T. T. O.
Cli. M'abbraccia
Pir. Non posso.
Cli. Chi l'vieta?
Pir. Non sò.

SCENA III.
Arbante, Pirro, e Climene.

Arb. Intese il tuo ritorno, e quà m'inuia
Ad inchinarti con l'egregia Sposa
La real tua Germana; Esce già tutta
La Città da le mura,
Ch'a gli applausi, a i tributi il passo affretta
E Demetrio pur anco il Rè t'aspetta.

Cli. (Demetrio?).
Pir. Fà che tosto
Si ripieghin le tende
Già in Oriente il nouo dì s'accende.
Si vede il Sole che nasce.

Cli. Che vuol, che vuol Demetrio? e perche
A la Reggia d'Epiro? (venne)

Pir. Ti spiace forse, o fingi:
Bella io sò pur, ch' vn tempo
Ei di tè visse amante, e tù di lui.

Cli. Sì mà poi che diuenne
Nemico al mio gran Padre, e che dall'alto
D' vna Rocca eminente
Arder su gli occhi nostri
Le suddite campagne io rimirai
Tanto il deggio abborrir, quanto l'amai.

Pir. Egli t'ama pur anco, e in mezzo al petto
Serba pur'anco impressa
L' Effigie peregrina.

Cli. Io di Pirro son moglie

Pir. E se non fossi,
Del tuo primiero Amante
Gradiresti gli ossequj?

Cli. Io di Pirro son Moglie: e Pirro mio
La cara destra e riuerita in pegno
Mi diè.

Pir. (Quanto s'inganna)
E così poco o Bella
Curi del Rè Demetrio?

Cli. La figlia di Lisimaco guerriero
De Nemici non cura:
Non cura de' gli amanti

La Consorte di Pirro *Torna Arbante*

Arb. Ogni stuolo è già pronto.

Per seguirti a la Reggia;

Vieni augusta Reina

Già ogni lido per te ride e festeggia.

Vna schiera leggiadra d'amori.

Già smalta di fiori

Le strade per te:

E aspettano le rose.

Di farsi più vezzose.

Tocche dal vago piè.

Pir. I passi miei

Tù seruità precorri

Dal mio fedele Arbante

(Non vide il Ciel più sfortunato amante).

Clim. Risoluate di sanarmi

O cessate di piagarmi

Vaghe luci, luci belle;

Vi souuenga, che v'adoro

Ricordateui ch'io moro

Stelle care, care Stelle.

Parte seguita da Arbante, e dalla Guardia

SCE

S C E N A I V.

Pirro.

O Qual dentro al mio sen' fiera contesa
 Fà con Amore il sacro
 Nume de l' Amicitia, e de la Fede?
 Se da me si concede
 A Demetrio Climene, io di me stesso
 Son l'omicida, e intero
 Mi suello il Cor da l'vltime radici.
 S' a Climene mi stringo,
 Demetrio inganno, e viuo:
 Mà senza gloria, e senza
 Splendor del nome mio;
 In questa guisa o Dio
 Pugnan tra loro alternamente in petto
 Gloria di fede, e tirannia d'affetto.
 Tra le reti d'vn vago crin
 Hò perduta la libertà:
 Il mio cor d'intorno cinto
 Da quel biondo labirinto
 Più d'vscir speme non hà.
 Tra le &c.

S C E N A V.

*Stanza Nobile.**De' damia, che siede, poi Breno.*

A Fanni del mio core
 E quando mi lasciate.
 Lasciatemi o martiri
 Sol tanto, ch' io respiri:
 E poi tornate.

Quinci Amor mi tormenta
 Quinci il dolor, ch' io non son più Regina:
 Io più non sento le preghiere usate
 Non vedo le prostrate
 Genti del Trono a piedi
 Glorioso e sovrano.
 Pirro già s'auvicina a me germano,
 Di cui fin' or sostenni
 Le veci illustri; e già la mobil turba
 De Popoli deuoti
 A maggior' deità sospende i voti.

Bre. Signora. *Deid.* E ben'è.

Bre. C'è lui.

De. Chi?

Bre. C'è lo Sposo.

De. Auviso a me molesto.

Che Sposo? *Bren.* O questa è bella

Il Prencipe Clearte non è più

Vostro Sposo futuro?

De. (Pirro lo destinò, mà non fia mai)

Entri Clearte. Io nulla sò di Sposo.

Bre. O che v'mor marcantonio.

S'egli è così, dirò che venga e lasci

A piedi de le scale il matrimonio.

Parte e torna.

M'era scordato vn'altra cosa ancora

C'è pur quel bel Ragazzo

Che v'dienza chiede.

De. E' Mario forse? *Bren.* E' lui.

De. Entri. *Breno* va e torna subito.

Bre. Adagio; vi basta.

Lo Sposo, o li volete tutti dui?

De. Entri sol Mario.

Bre. Questo non va bene.

Prima il Gentilometto

E il Prencipe dopoi.

Scusatemi Signora

Mario è vn Cortigianello

E non hà l'Illustrissimo

Che da due mesi in quà.

De. Olà. *Br.* Per zelo io parlo.

De. Seruo sei tù. *Br.* Mà fido, ah ti souuenga

Quand' eri piccinina

Quante le volte in braccio io ti portaua,

È mille volte, e mille

(Così potessi adesso) io ti baciaua.

De. Non più quì Mario attendo

Br. Stà a veder che costei

Di Mario s' è inuaghita, o mò l'intendo.

Oggi dì.

Và così.

E' vn galante vso amoroso

Pria l'Amante e poi lo Sposo.

Và così.

Oggi dì.

Parte.

Deid. Amo sol Mario, ed' egli

Mi corrisponde: mà ne cauti amori

La Maestà non lascio,

L'ossequio Egli non perde, e ne i pallori

De la guancia smarrita,

Nel basso mormorio

De suoi tronchi sospiri

Appar solo d'affetto vn qualche segno:

Mà scoprirsi Ei non osa, & io non degno.

S C E N A V I .

Mario , Deidamia , poi Erendo

De. **M**ario .

Ma. Eccelsa Reina

(Che sembianze !)

De. (Che rai !)

Ma. (Non è non è sì vaga

D'Amor la vaga Dea .

Se Costei per cui mi mora

Contendeva il pomo d'oro

Il pomo d'or vincea)

Non è non è &c.

De. Che vai dicendo ?

Ma. Nulla .

De. (Narciso il bel Narciso

Non era così bello .

S' Ei vedea sì bel sembiante

Diuenia più saggio amante

Ne moriua nel ruscello)

Narciso il bel &c.

Ma. Che diceui o Reina ?

De. A chi nulla dicea, nulla risposi

Ma. (A vagheggiarla intento

De le mie pene quasi io mi scordai)

De. (Che sembianze)

Ma. (Che rai)

De. Accostati

Ma. Vbidisco .

De. A che venisti ?

Ma. Ad auuissarti che vicino è Pirro .

De. Lasciar quinci degg'io lo scettro, e resta

Ne gli ozi femminili
Quella mia destra inonorata.

Ma. In breue
De lo Sposo rinolta
Sarà a gli amplessi.

De. Ascolta.
Godi de miei Sponsali?

Ma. (Che mi ricerca !) io godo
Come Vassallo

De. E se il fatal legame
Grato non fosse a Deidamia?

Ma. Voleffe
Voleffe il Cielo?

De. A te che importa?

Ma. Io bramo,
Che il tuo genio s'appaghi

De. Ed' altro non ti moue?

Ma. (Mario ardisci)

De. Rispondi?

Ma. Amor mi punse.

De. Olà che parli?

Ma. Io son' di Donna amante
Per cui distēpro il core in pianto, e in foco
Di Donna a tè simile
Leggiadra in volto a merauiglia e bella.

De. Hai tanto ardir?

Ma. Mà tù non fei già quella.

De. Dimmi....

Pr. Quel pouer galantuomo aspetta.

De. Non intendesti?

Br. Egli m' affretta.

De. Dilli

Ch' or ora.

Ma. (Ardo)

De. (Languisco)

Br. E bello assai per me la compatisco :

Mà l'altro è più garbato

Ch' vn anel m' hà donato ;

Costui così non è

Non li basta esser bello ,

Che vuol passar per bello anche con me.

Parte .

De. Or' dimmi chi è Costei

Che il seno ti piagò ? *Ma.* Vergine schiua

Ch' hà le stesse tue luci

La gratia, il mouimento, e la fauella .

De. Tant' osi ancor ?

Ma. Mà tù non sei già quella .

De. (Vuò depor l'alteriggia .)

Ma. (Vuò dar bando a la tema)

De. (Maestà con Amor non ben s'accorda)

Mario .

Ma. Deidamia

Br. Io torno vn'altra volta

La colpa non è mia

Clearte

De. Temerario .

Br. Deue tosto Clearte

Andar incontro a Pirro: il tempo fugge :

Il poueruomo aspetta, e si distrugge .

De. Và l'introduci .

Br. A fè che si piegò .

In somma l'eloquenza, e che non può

Parte .

De. Ritirati ed' attendi .

Ma. E' gentile Clearte, e forza è al fine

Che tù ceda al suo amore .

De. Vedrò ben io che non s'arrenda il Core .

Mar.

Ma. Vedrò?

Non basta dir vedrò

Vuol esser costanza.

Esempio prendi ò Bella

Da la mia cruda Stella,

Da che s'armò

D'aspro rigor

Contro il mio cor,

Mai non cangiò

Sembianza.

Vedrò &c.

S C E N A VII.

Clearte, Breno, Deidamia.

*Br. V*ieni, e Breno ringratia. *piano a Clearte*

Lascia pur sempre, sempre fare à me.

Dei. Scusa che mi trattenne

Vn graue affar del Regno.

Bre. (Vn certo affar!)

Dei. Conuiene,

Ch'indefessa io men viua, e mai non pos.

Cle. Io d'inchinar sol bramo

Quella fronte serena.

Dei. De le tue angoscie hò pena.

Bre. Che ne dici?

a Clearte.

Dei. Ed' è giusto.

Che più non tenga à bada

Chi per me già diuenne esca d'ardori.

Bre. Opra de miei sudori.

a Clearte.

Dei. Io stimo, e lodo

La tua prosapia, e'l merto;

Come Prince t'accoglio.

Bre. Son già fatte le nozze. *a Cleante.*

Dei. Mài sposo ò non ti merto, ò non ti voglio.

Cle. Breno che dici?

Bre. O quì m' imbroglio.

Cle. E questa

L'opra de tuoi sudori? *poi si volta a Deidamia.*

E in che t' offesi,

Che mi sprezzi così?

Dei. Libera io parlo.

Cle. Così tratti vn amante,

Che per te more, e che da te sol chiede

D'vna fiamma pudica i premj onesti?

Dei. Signor già m' intendesti.

Cle. Deggio sperar ò bella,

Ch' vn dì ti placherai.

Bre. Si placherà.

Noi così promettiamo;

Per quella prima volta

Tutte dicon' di nò, ma poi si sà.

Cle. Sì crudelissima

Che sarai mia;

Perìme già ti compose

Di rose

Amor la bocca

Ch' ogn' or faette scocca

Di vizzo, e leggiadria.

Si &c.

SCENA VIII.

Deidamia, poi Mario.

Dei. **M**ario.

Ma. Signora.

Dei.

Dei. Tù che mostri à la fronte (ò fronte sparsa
Di lusinghe, e di fiori)
Vn genio non vulgar; brami tù mai
D'ingrandir la tua sorte?

Ma. Ah che'l mio tronco
Le mie speranze abbatte!

Dei. E non v'è modo
Di solleuarfi?

Ma. E' troppo
Malageuole il volo.

Dei. Chi ben'adegua per le vie del Polo
Le rinforzate penne
Vola sicuro: haurai tù ardir?

Ma. Conforme
Al desio, che mi moue.

Solo attendo la legge

Dei. Ed'io le prone.

Ma. Imponi.

Dei. La Terra è angusta, e pochi
Sel'han fra lor diuisa; impugni il brando
Chi i Regni brama, e le Reine, e'l tinga
De gli auidi Monarchi entro le vene.
Resta, e pensaci bene.

poi fra se nel partire.

Resister non si può

A vn volto pien d'incanti.

E' il vizzo, il guardo, il riso

Magia di quel bel viso,

Che sforza i cori amanti.

Resister &c.

M

SCE-

Mario solo.

C He i Regni, e le Reine
 Col sangue io compri de suenati Regi!
 Qual Rè suenat degg' io?
 Pirro forse? inumana
 Non è così di mente,
 Ch' oblij d' esser Germana.
 Son pur confuso ò Dio;
 Eran poco al mio Core
 I pensieri d' Amore,
 Se di stragi vn pensier non s'aggiungea;
 Son pur confuso ò Dio. Doue sei gita
 O bella del cor mio pace gradita.

Mi sento incrudelir:

Sdegni, ferite, battaglie, furori.

Mi sento intenerir,

Vezzi, paci, baci, amori.

Sdegni, & amori,

Battaglie, e paci,

Ferite, e baci,

Vezzi, e furori.

Mi sento incrudelir:

Mi sento intenerir; Doppio e'l tormento.

Incrudelir, intenerir mi sento.

A T T O
S C E N A X.

Piazza con Archi trionfali, & altri pomposi
apparatati per riceuere la Sposa.

Demetrio.

Certo voi l'ali perdeste
O volubili momenti.

Mà sì lenti

Non fareste,

Se vedeste

Quanti in sen chiudo tormenti.

Parmi che mai non giunga

La mia sposa Climene; ah per mia pena

Si ferman gli astri, e forse

Incapaci d'amore

Tigre in Cielo per me dormono l'ore.

Suonano di lontano le Trombe.

Mà qual fragore io sento, ella è Climene.

Sento vn aura vezzosa vezzosa

Che fa d'intorno

Più bello il giorno:

E danzando,

Sufurrando,

Per ogni piaggia aprica

Par che dica:

Ecco la Sposa.

Sento vn aura &c.

S C E N A X I .

*Climene, sopra un Carro eminente, Pirro;
Arbante, Demetrio, Popolo.*

Pir. Demetrio .

De. **D** Amico, ò quanto

Al tuo fauore io deggio .

Pir. (O pene, ò pianto) .

*Li sei Schiaui che tirauano il Carro uniscono
le targhe, e formano li gradini per li quali
scende Climene .*

De. Teco ò Donna sublime Io mi ralegro .

Non perche ti congiunga

Fato secondo a sì temuto Eroe .

Mà perche quegli che t'aurà in Consorte

(Io ben lo sò come se fossi io stesso)

Le tue bellezze affascinato, adora .

Pir. (Più s'abbaglia il mio cor) .

De. (Più m'innamora) .

Cli. Tu sei del Padre mio nemico atroce .

Sei del mio Sposo Amico ;

Quindi gli officj tuoi

Non accetto, ò Demetrio, e non rifiuto ;

De. Riuerenza ed' affetto

Da me non parte, ancor che pugni, e vinca

La ragion de l'Impero : armi omicide

Demetrio non afferra ,

Mà solo il Rè di Macedonia è in guerra

Pir. Molto mesta ò Reina io ti rimiro .

Cli. Ahi .

Pir. Cos' è quel sospiro ?

Qi. Il sospiro è vna voce del Core.
Che sen' more,
E chiede pietà.

Il sospiro è vn singulto d'affetto,
Ch' al tuo petto.
Và sgridando la crudeltà.

Il sospiro &c.

Verb. La germana di Pirro

Ti viene ad abbracciar, Sposa sublime.

De. (Mi diuora l' incendio)

Pir. (Il duol m' opprime).

SCENA XII.

*Deidamia con numeroso corteggio Pirro, Climene,
Demetrio, poi Clearte e Breno.*

Deid. **V**ieni o Reina ad illustrar l'Epiro.
Sotto vn Ciel di Zaffiro

T'aspetta il soglio e lunga turba, e densa
Di Vassalli r'acclama (ahi doglia immensa)

El. Del mio Signore, e Sposo
La nobil fuora in frà le braccia accolgo,
E di tutta me stessa à lei fò dono.

Cle. (Da quel bel ciglio)

Pir. Dem. (à 2.) (Da quel crin d'oro)

Cle. Inn amorato

Pir. Dem. (à 2.) (Incatenato) (à 3.) Io sono.

Bre. A Pirro.

Vien de le nozze à condolarsi ancora
Breno il tuo seruo antico.

Ch'vna Moglie, ch'è bella, è vn bell'intrico

Cleart. Sire.

Pir. Principe illustre.

Glear. A le presenti

Gioie, ond' Europa esulta

I miei con Deidamia Sponsali aggiungi.

Deid. Nò nò: di questo giogo

Io ricuso gli onori.

Glear. Dentro al seno o cruda ingrata

Porti vn sasso, o porti vn core?

Ah' spietata.

E perche tanto rigore?

Pir. T'accheta; io spero

D' intenerir per te quel core altero.

Deid. Andiam Climene.

Cli. Andianne.

Deid.)

Clim.) à 2.) Soura l'ali de teneri Amori

Vieni ò dolce soaue contento.

Dei. Vieni vola diletto de Cori.

Cli. Vieni vola diletto de Cori,

E discaccia l'antico tormento.

Deid. Clim.) Soura l'ali de teneri amori

(à 2.) Vieni ò dolce soaue contento &c.

Lisei Schiaui, che tirauano il Carro, dis fanno li gradini che haueuano formati con le Targhe, perche Climene scendesse dal Carro, e formano la Moresca.

A T T O II.

S C E N A P R I M A.

Giardino.

Pirro, e Demetrio.

Pir. **A**L Rè Trace chiedei
 Come ordinasti già la tua Climene;
 L'ottenni, e il giorno istesso
 Che celebrai, mà non per me le nozze,
 Presi congedo, e finì,
 Ch'alta cura del Regnò
 M'era sprone al partir.

Dem. La tua presenza
 De la mente inquieta
 Le procelle acchetò. gl'eterni annali
 De la Grecia famosa il fatto insigne
 Tramandino per lungo
 Giro à l'età venture, e si conserui
 Di se stessa nutrice
 Con la lode la lode;
 Che è bella per l'Amico,
 E per pace de Regni anco la frode.

Pir. Ami Climene qual' inanzi?

Dem. E' fatta
 Maggior la piaga.

Pir. (Oh Dei) parmi che sia
 Da le sue luci Venere fuggita,
 Che finorta, e scolorita,
 La Peonia sul labro
 Più non rossegi.

Dem.

Dem. Anzi germoglià, e ride

Più fresca de l'vìato

Pir. (Egli mi uccide)

Dem. Tosto Signor le suela

Che per me la sposasti, ond'Ella onori

Il talamo à Demetrio.

Pir. (Inuide Stelle)

Le prime sue facelle

Son per te quasi estinte, ond'egli è d'vopo,

Che si lusinghi.

Dem. Il foco,

Che le forze hà perdute,

Con poco zolfo si rauuiua, e tosto

Nel semiuiuo cenere ritroua

La vampa, e'l lume. Oggi l'occulto inganno

Scopri pur a Climene,

Che me non sdegherà.

Pir. (Barbare pene)

Dem. Se frà momenti al sen

Non stringo il caro ben,

Languir tù mi vedrai.

Pir. Resistì à la bellezza,

Armati di fortezza,

Così non languirai

(à 2.) Ardo)

Peno } al vago fulgor di due bei rai

S C E N A II.

Giardino :

Mario .

PEr Vergine real mi struggo, & ardo,

Et anelo sperando al giogo illustre;

B

Ah

Ah' douea darmi Amore,
 Darmi douea Fortuna;
 Men vil la cuna, ò meno amante il core.

Ruggiadose

Odorose

Violette gratiose

Voi vi state

Vergognose

Mez' ascosse

Fra le foglie,

E sgridate

le mie voglie,

Che son troppo ambiziose.

SCENA III.

Deidamia. Mario.

Dei. **M**ario, e bene, pensasti?

Ma. Pensai

Dei. Che risoluesti?

Ma. Ne miei pensieri il tuo pensier non troue

Dei. Sai perche?

Ma. Perche oscuro

Parlan le Deità.

Dei. Tu sei perduto

Dietro a colei, che a me si rassomiglia.

Traua da l' alte imprese

L' Anime grandi Amore.

Ma. Anzi d' Amore

E' stimolo a la gloria ogni saetta.

Dei. (Quanto mi piace oh Dio)

Ma. (Quanto m' alletta)

Dei. E che Mario ti sprona

Al periglio per me, s'altra sembianza

Il Cor t'incatenò?

Ma. La simiglianza

Come Voi è la mia Bella

Come Voi bella, e vezzosa

Come Voi tutta splendor,

Ne si pari son frà lor

Vna Rosa, & vna Rosa,

Vna Stella, e vn'altra Stella

Dei. Ma quella io non son già

Ma. Nò non sei quella

Dei. Or dunque il braccio forte

Prepara a i colpi

Ma. Tu lo scopo addita

Dei. Guarda, ch' Egli è sublime.

Ma. Sarà più glorioso al braccio mio.

Dei. Egli è Monarca

Ma. Che? non cadono i Regi

Al ferir d' vna Spada?

Dei. Sei molle, e non auezzo

A vibrar le ferite,

Se non forse co' i lumi; in vn momento

De la pietà natia (glio

Non può vn'alma spogliarsi; or vanne, e me-

Pria che il nemico io scopra

L'ardir conferma, et'apparecchia a l'opra.

Ma. Già trionfo nel periglio

Col fauor de gli occhi tuoi.

Basta vn lampo del tuo ciglio

Per far nascere gli Eroi.

S C E N A I V.

Deidamia.

S Offrir più non degg'io, che se a la luce
 Col germano m' espone vn seno istesso,
 Vn foglio stesso ancora
 Me con lui non accolga; Hò forza, hò mente
 Se Natura mi elegge
 A grado egual, perche la legge il nega?
 Farò, che Mario uccida
 Il superbo Germano: il falso cuento
 Quai colpe non adorna? ogni primiera
 Sua deforme sembianza
 Perde sul Trono vn ben guidato errore,
 E sempre lieue fù colpa d'Amore.

Incrudelileui.

Inferociteui

O Spirti del mio sen.

Vuò stringer l'armi

Per inalzarmi.

E poi voglio abbandonarmi

Frà gl'amori del mio ben.

Incrudeliteui &c.

S C E N A V.

*Deidamia nel partire s'incontra in
 Clearte, & in Breno.*

Cle. **B** Enche deluso, e disprezzato io torno
 A vagheggiarti o Bella

Dei.

De. A bastanza parlai

Cle. Gli affidui Voti

Placano Giove ancor , quando sdegnato
Fulmina da le nubi

De. Seguimi , pregami quanto fai

Non aurai

Più di così :

Sempre minaccie, sempre disprezzi

Io per vezzi

Ti renderò :

E sempre credi Nò

Se ben dicessi vn Sì

Seguimi &c.

Parte.

Cle. Breno !

Bre. Non sò che farti.

Cle. Io pur son Prence : io sono

Nel fior de gli anni , e la natura forse

Non mi fù de suoi doni

Ne prodiga , ne auara . e Deidamia

Cinta d' inesorabile alterezza

Così mi fugge , e sprezza ?

Bre. Sei Prence , sei nel fiore

De gli anni : e la Natura

Non ti fù de suoi Doni

Ne prodiga , ne scarfa

Ma

Cle. Che vuoi dir

Bre. Vi sono

De gli altri più di te leggiadri , e vaghi .

Cle. Ah Breno il cor m' impiaghi ,

D' altri forse è inuaghita ?

Bre. Ogni Donna n' hà quattro

Il bello, il ricco, il brauo, e il facendone,
E quindici ~~Parenti~~ *Compani*
Che fanno diecinoue.

Questa, ch' è vna Reina,
Dourebbe auerne venti,
Ella n' hà vn altro sol ; ne ti contenti ?

Cle. (Dolor di Gelosia
Lascia, ch' io resti in vita) e a tal fortuna
L' empia chi scelse ?

Br. Mario

Cle. Mario il figlio d' Arbante ?

Br. Quello

Cle. E vn Prence abandona

Per Vom, che vile infra la Plebe è nato ?

Br. Signor con buona grazia anch' io per lui
Quando femina fossi

Ti lascierei con tutto il Principato .

Cle. Non sofferrò l' oltraggio ; i miei guerrieri
A trucidarlo inuio

Br. Fermati

Cle. Indarno

Vuò, che cada il riuale

Br. Ti moua almeno

Il periglio di Breno

Cle. Nò nò ; fin ch' ei la segue]

Sarò da lei sprezzato .

Cada Mario suenato

Finisca la sua morte il mio dolore .

Br. Deh ferma ; io ti prometto

Di far sì, che più Mario

Ne men la guardi .

Cle. E haurai

Tanto senno

Br.

Bre. Vien meco, e lo vedrai.

Cle. L'ira mortal sospendo

Ed a seguirti io prendo

Ma se tù non rimedij al mio tormento?

Bre. All'ora impicca, e squarra, cioè lui,

E fà l'vffizij tui, ch'io mi contento

Cle. Fermo i colpi: ma intanto (to

Ahi quanto affanno il sen mi crucia, ahi quā-

Gioite Amanti,

Che da qui auanti

Non dà più pene la Gelosia.

Tutto il penare

Che potea dare

Tutto lo diede a l'alma mia

Gioite &c.

S C E N A V I.

Galeria.

Elisena.

S On Sposa, e son Reina

Ah: ma non son contenta

L'orror di pallid' ombra

Le luci ogn' or m'ingombra

E mi tormenta

Son Sposa &c.

Pirro di me s' inuoglia,

Mi chiede al Padre: or che sua Sposa io sono

Mi lascia, oh Dio, mi lascia in abbandono

Vn Ruscello puro, e bello

Destà in me di ber desio,

Stendo i labri, e all'or la chiara
Onda auara.

Fugge sparisce dal labro mio;

Nell' infelice affanno

La sete mi tormenta, e più l' inganno.

S C E N A VII.

Demetrio, Climenè.

De. **B** Ella non tanto sdegno, vn guardo al-

Cli. Ad altra Dama chiedi (meno

Gli sguardi ò Re, me non tentar d'amore

Perch'io non hò, che vn core, e a Pirro il

De. Ti ricordo che sempre t'amai (diedi.

E vn dì m'amasti

Or così fai?

Tratti così

Chi sempre languì

Per quei bei rai?

Così fai?

Cli. Ti ricordo che vn dì mi lasciasti.

E mi lasciasti

Or datti pace:

Il Dio d'Amor

Accese il mio Cor

D'vn'altra face

Datti pace.

S C E N A V I I I .

*Pirro , Demetrio , Climene .**Pir.* **C**limene ; Amico ?*Dem.* **C**Pirro*Cli.* Conforte*Dem.* E' tempo*piano a Pirro*

Che si fueli la frode

Pir. Non ancora*Dem.* L'indugio mi dà tormento*Pir.* E come*a Climene*

De la Reggia d'Epiro

Ti diletta

Dem. Dch scopri*a Pirro*

L'arcano

Pir. Adesso (o Numi)*Cli.* (Che susurra Demetrio)*Pir.* De la Reggia d'Epiro*a Climene*

Ti diletta

Dem. Incomincia*piano a Pirro**Cli.* (Mi dan sospetto)*Pir.* E meglio

Che quinci t'allontani

*piano a Demetrio**Cli.* (Par che di casi infausti

Sia il cor presago)

Dem. Tosto

T'adoprerai Signor ?

Pir. In questo punto*Dem.* Ed in breue congiunto

Sarò al mio bene ?

Pir. Innante

Che il Sol corra a cader nel mar d'Atlante.

Dem. Corri o Sole per pietà
Corri vola presto nel mar:
Al mio ben mi stringerò,
Finirò
Di sospirar
Corri &c.

SCENA IX.

Climene, Pirro.

Cli. **C**On Demetrio d'occulto
Che fauellasti mai

Pir. Fra poco (empio destin) tu lo saprai

Cli. In te l'odio, e il disprezzo
Fomenta ei forse?

Pir. (E lascierò quel volto?)

Cli. Dimmi

Pir. (Quel volto oh, Dio
Che tutte nel cor mio
Stampò le sue bellezze, e i vanti suoi?)

Cli. Ah negarmi non puoi
Del nemico Regnante
Gli Vffizj indegni, o tu m'accogli, e stringi
De le nozze i legami, o torno al Padre,
Onde lungi da te si scemi il duolo.
Non mi basta di Sposa il nome solo

Pir. Più cara del core
O cara mi sei.
Da me già diuiso

Io.

Io tutto in quel viso.

Me stesso perdei

Più cara &c.

Cl. Ah menzognero Adulator

Pir. Promisi

Di condurti in Epiro, e ti condussi

Cl. Bene

Pir. Darti in isposo

Vn Rege, e vn Rege haurai

Cl. L' hebbi

Pir. Vn che vanti

Ne la Grecia l' impero,

E ne la Grecia ei regna

Cl. E' tutto vero.

Pir. Ma tu sei

Cl. Che vuoi dirmi?

Pir. (Ah che non posso)

Cl. Segui

Pir. Voglio dir che tu sei

Sposa di , (nò non posso

Dir di Demetrio . Ahi duolo)

Cl. Non mi basta di Sposa il nome solo

Pir. T' adoro io pur

Cl. O Sposo

Mio conforto, mia pace

Troppo d' Amor la face

Mi consuma per te

Pir. (Pirro resiti)

Cl. Di Vergine il rossor deposti a forza

Ne immodesto può dirsi

L' Amor pudico

Pir. (Demetrio)

Cl. Crudele

D'acciario, o di diamante il petto hai cinto?

Pir. (Demetrio) *giangendo*

Cli. Non ti moui?

Pir. Ah che son vinto

Cli. Consorte diletto

Pir. Mia Sposa adorata

(a 2.) Finisca il martir

*Arriva Demetrio, e sta a sentir
da lontano.*

Reciproco affetto

Fra'l riso, e'l diletto

Ci guidi a gioir.

Consorte &c.

partono

Dem. Ah Traditor: aspetta

Dal mio giusto furor fiera vendetta.

S C E N A X.

Pirro nell'entrare si è pentito, e

lasciando Clime ne torna

indietro.

D Que trascorro! io sotto gli occhi istessi
Dell' Amico Demetrio, oggi la fede
Violar non pauento?

Io che pugnai più volte

Co' Consoli di Roma. Io che frenai

De Macedoni inuiti

La baldanza, il valor; domar non posso

I miei

I miei proprij deliri?
 Si ceda sì, si ceda
 A Demetrio la Sposa .
 Vado: e l'arcano io svelo .
 Sarà di me ciò, che prefisso è in Cielo .
 Trà gli assalti di Cupido
 Del mio cor trionferò ,
 Se scorrendo il mar, la Terra
 Regni, e Regi hò vinti in guerra
 Or me stesso vincerò .
 Trà gli assalti &c.

S C E N A X I.

Giardino di Deidamia .

Clearte , Arbante , Breno .

Arb. POSSIBILE?

Bre. Fra poco

Qui l'Amico verrà con Deidamia .

Cle. Tiranna Gelosia!

Arb. Mario il figlio d'Arbante

D'vna sfrondata pianta

Pouero tralcio a le Reine aspira?

Cl. Vsa il paterno impero

Od' io con l'armi punirò l'altero .

Arb. Cura farà di me ch'ei più non veda

Di Deidamia l'aspetto

Lungi andrà da gli Amori in aspro esiglio.

Br. Or vedi se fù buono il mio consiglio

Clearte

Arb. Tutte d'vn cor le piaghe

Sana la lontananza

Lungi da le due vaghe

Luci, che vibran foco
 Languisce a poco a poco
 La costanza.

Bre. Mario s'hà da trouar ne brutti guai
 Mà sel'hà meritata
 Mai donar niente a Breno mai, mai, mai.
 Imparate a l'altrui spese
 Zerbinotti a far l'Amore :
 Il principio dell' Imprese
 E la mancia al Seruitore.
 Mà la Reina è qui !

El. Andiamo o Breno, e tu quì resta Arbante
parlano

S C E N A X I I.

Deidamia scegliendo fiori.

Arbante nascosto.

V N fior trouar vorrei
 Bello com'è il mio ben
 Ch'in sen me lo porrei
 E lo terrei
 Sempre nel sen.
 Vn fior &c.
 Vn fior vorrei trouar
 Bello com'è il mio Amor,
 Sempre vorrei baciari
 E ribaciar
 Sempre quel fior
 Vn fior &c.

S C E N A X I I I .

*Mario, Deidamia, Arbante dietro una
spalliera di cedri..*

Ma. S' sì

Lasciami Amor

Rendimi il Cor.

Dei. Sì risoluto?

Ma. Inclita Donna, è troppo

Crudele Amor.

Dei. E troppo

Chi 'l segue impaziente, vn giorno solo

Non matura vna messe.

Hai tù a bastanza

Fermo il petto a l'impresa

Ch'io t'accennai.

Ma. Nou è sì fermo, e saldo

Scoglio a gli vrti dell'onde.

Dei. Or sei vicino

A le gioie, che brami, e ti ^eprometto

Di palesar l'affetto.

Ma.

S'inginocchia..

Son io bella al tuo piè! de' miei natali

Vmili troppo al paragone, e abietti.

Poss in guardia del cor la rimembranza:

Ma se de la tua fronte

Il sereno splendor.....

Dei. Sorgi da terra,

Vn colpo del tuo braccio

Può farla eguale a Deidamia

Ma. La Spada

Impaziente afferro.

Chi vuoi, chi vuoi che uccida?

Dei.

Dei. (Ah che non oso
L'atrocità del fatto
Mi rispinge la voce)

Ma. Attendo .

Dei. (E più s'interna
Ne la mente confusa
L'esecrabile imago
Del mio delitto , olà
Scriuere io voglio

*Ad vn Paggio
Parte il detto .*

Ma. (Scriuer ? perche ?)

Dei. (Non arrossisce il foglio)

Ma. Poss'io dirui , che v'adoro
Pupilletta sì , ò nò
Che sì fiero è il mio martoro
Che per voi pace non hò ;
Poss'io &c.

Dei. Poss'io dirui che languisco
Pupillette nò ; ò sì
Che a quei rai m'incenerisco
Che sospiro notte , e di ?
Poss'io &c.

*Torna il Paggio , e porta da scrinere . Dei.
damia s'pone a sedere , e scrive .*

Ma. (E quali note imprime ! io giurarei
Che ella scelse a la morte
Demetrio il Rè , lunga stagion nemico
Egli fù dell'Epiro :
Rigermoglia souente vn odio antico)

Dei. Farai quanto contiene
Ne le breui sue note il foglio angusto
Quel che il Précipe impone è sèpre giusto.

S C E N A X I V .

*Mario con la carta in mano
Arbante nascosto.*

Ma.

Legge:

N Ella stanza di Pirro in mezzo all'ombra
Io condur ti farò . Suena l'indegno
E me per moglie aurai per dote il Regno
Che io sueni vn Rè magnanimo , e clemente
Ch'io paghi con la morte
I beneficij , e offenda
La mia stessa virtù con la mia spada ?
Nò nò ma che ragiono ?
Purga di reità l'imprefe audaci
Il terror del periglio . Armisi pure
La destra mia feroce
Dee preferir chi è saggio
L'error che gioua a la virtù , che noce .

Arbante si accosta .

Frà le piume in mezzo all'ombra

Quel superbo ucciderò

Suenerò

Arbante li toglie di mano la carta , e parte .

Il Genitor ? ò Ciel ! qual Numè auuerso
Qual barbato destin qui lo condusse ?
Ah che dal pugno a forza
Vno scettro ei mi suelle , e da le braccia
Vna Reina . Ohimè
Misero . Farà nota
La congiura al foudano ,
La bella accuserà . Doue mi volgo ?
Che penso ? che risoluo ? ò Fato , ò Ciel .

Bar.

Barbari Cieli

Che v'hò fatt'io?

Che? Che?

Perche sì crudeli

Contro il cor mio?

Perche?

Barbari Cieli &c.

SCENA XV.

Pirro, poi Demetrio, e Mario.

Pir. **V**Eder parmi
Vn'ombra nera

Cruda, e fiera

Minacciarmi.

Io non sò sè il mio dolore

Che uscì fuore

Dal mio Core.

Io nol sò: ma veder parmi

Vn'ombra nera

Cruda, e fiera

Minacciarmi.

Sopraggiunge

Mari. Pria che l'arcano il Genitor riueli

Deidamia s'vbidisca.

Sfodra la spada dietro Pirro per ucciderlo.

Sopraggiunge

Dem. Pria che si vanti ch'il mio bē m'hà tolto

Giust'è che 'l Traditor mora tradito.

Va per uccidere Pirro.

Mario, e Demetrio, s'incontrano nel vibrar il colpo, e restano.

Dem. Che incontro!

Mari. Che dirò?

Pir. Demetrio amico , e tu del caro Arbante
Figlio gentile, e perche ignaudo il brando
Qual contesa è frà voi?

Dem. Costui mi parue in volto, e rassomiglia
(Scusa ò Garzon gentile, *a Mario*)
Vn mio Scudiero
Ch'a la mia regia vita
Machinò tradimento , e poi fuggio .

Alza la voce verso Pirro .

Io che a chi mi tradio
Non perdono già mai fin ch'ei non cada
Pria che vedessi te , strinsi la spada .

Ma. *a Pirro*

Signore io vidi il Rè col brando ignito
(Perdona ò gran Demetrio)
Credei , che contro te stringesse il ferro
E in tua difesa accorsi .

Pir. Mario lodo il tuo zelo, e tu Demetrio
Scusa presso te stesso il proprio inganno

Mario, e Demetrio *nel partire*
(a 2.) (Tanto ti ucciderò)

Dem. (Ingrato Traditor)

Ma. (Crudo Tiranno) *partono .*

Pir. Veder parmi
Vn ombra nera
Cruda , e fiera
Minacciarmi .
Ma poi vedo in lontananza
l'Innocenza , e la speranza
Che sen viene a consolarmi,
Nè più all'ora veder parmi
L'ombra nera
Cruda , e fiera
Minacciarmi .

A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Giardino.

*Pirro, e Demetrio combattendo, ma Pirro
solamente difendendosi,
poi Climene.*

Pir. **C** He pretendi da me?

Dem. La vita.

Pir. Amico

Ein che t'offesi mai?

Dem. Dimandalo a te stesso

Se tempo aurai pria di morir

Clim. Fermate. *Entra in mezzo alle spade!*

Ah Demetrio inumano

Non ti bastò contro il mio Padre in Căpo

Mouer le squadre; che in Epiro, oh Dio,

Vieni a vccidermi ancor lo sposo mio?

Dem. Che sposo? altro consorte,

Che Demetrio non hai

Clim. Tù consorte ? di chi è . . . ?

Dem. Di te; se Pirro

Intatta ti lasciò, tù sei mia Sposa:

S'ei t'abbracciò, Climene è vn impudica,

E Pirro è vn Traditor.

Clim. Come ?

Pir. Sì bella

Porgi pur a Demetrio

La man di Sposa.

Clim. (Veglio, ò sogno)

Pir.

Pir. Io finfi

Et'hò chiesta per lui, per lui ti stringi.

Resta Climene attonita.

Dem. Iniquo, e se fingesti

Se per me la stringesti

Qual reciproco affetto

T'inuitaua à gioire?

Negar nol puoi, che 'l tutto io stesso intesi.

Cli.

Si riscuote verso Pirro.

Perfido, e chi ti fece

Stringermi per altrui?

Pir. Oprai Bella così, perchè rinasca

Col mezzo de' Sponsali

Frà Demetrio la pace, e 'l tuo gran Padre.

Cli. (Bel principio di pace a vn Padre, a vn
(Regno

Tradir la Figlia, e la Reina? Indegno)

Pir. Nol nego Amico nò, ch'io sono amante:

Sì leggiadro sembiante

Chi potria non amar? ma nel mio core

Più bella dell'amore

Stà la fede d'Amico

Nè s'arrese già mai l'alma costante;

E se mi arresi mai

In quel medesimo istante

Mi pentij la lasciai.

Cli. (Scelerato infedele)

Pir. Eccoti intatta

La tua Sposa, ò Demetrio

Getta la spada.

Eccoti il petto ignudo

Vccidimi Signor, ch'io ti perdono:

Chiedi à Climene chiedi

Quanto sofferse il mio, quanto il suo core

Costei corre

T E R Z O.

Barbari perfidi nò
Non mi vedrete più
Di questo Ciel
Crudel
L'aspetto fuggirò;
E i nodi scioglierò
De l'aspra servitù
Barbari perfidi &c.

S C E N A II.

*Piero, Demetrio riguardando dietro
a Climene.*

Dem. (Climene oh Dio)

Pir. (Climene)

Dem. (Ah non beuei

Sotto barbaro cielo il Tanai estremo)

Pir. (Ah che fra'l gel non crebbi
De l'insospita Scithia, e non mi diero
Latte le Tigri.)

Dem. (Amor mi vinse)

Pir. (Amore

Troppo i suoi dardi hà fissi

Nel mio tenero petto.)

(a 2.) (Oh Dio che dissi.)

Dem. Vuò pria morir che cedere

Ann guardo lusinghier

Il fasto perderà

S'indarno vibrerà

Gli ardenti rai lucenti

Quel vago ciglio arcier

Vuò pria &c.

Pir.

A T T O

Pir. Vuò pria morir che cedere
A vn lusinghiero amor
Mai pace non haurò,
Se non resisterò
Al riso d'vn bel viso
Che vuol rapirmi il Cor.
Vuò pria &c.

S C E N A I I I.

Clearte, Breno.

Bre. S Arai pur solo adesso a far l'amore
Cle. S Credi ch' a la mia Bella
Torni il riuai?

Bre. Dal Genitor bandito
Egl'è di quì lontan mille, e più miglia
Quel che Breno consiglia.
Sicuro è sempre.

Vede Mario che viene.

Sem

S C E N A I V.

Mario che sopraggiunge e desii.

Cle. A (Ah che rimiro)
Ma. (Se nemica hò la fortuna)

Cle. a Bre. L'indegno è quì pur anco,
Ma. (Dimmi Amor)

Bre. Io son mezzo stordito
Ma. (Che far poss'io?)

Cle. a Bre. Più resister non posso.

Bre.

Bre. Cercate di potere più che di no.

Mar. (Se nemica hò la fortuna.)

Dimmi Amore non m'ha mai

Che far poss'io

Cle. Mario non ti ha mai detto di no?

Mar. (Clearte quì!) No, non ho mai detto.

Cle. La stirpe, e'l merito s'ignora.

Conosci tù di Deidamia? non oserò.

Mar. M'è noto.

Ch'è del mio Rè Germana.

Cle. (Ferue il mio sdegno) e tù chi sei?

Bre. a Cle. Nissuno;

Signor lasciate andare.

Mar. Vn mi fontio.

Che ne'l opre onorate, e non degli Aui

Ne le dipinte imagini fumose.

Addita i preggi suoi.

Bre. a Cle. Andiamcene, e spicciamola se vuoi.

Cle. Opra degna d'onor stimi tù forse

Vagheggiar le Reine?

Mar. Io le Reine inchino, e se ben nacqui

Da basso ceppo oscuro

Può di destra sublime

Il favor solleuarmi.

Cle. Che ne se' indegno io sosterro con l'armi

io vole sfodrar la Spada Breno trattiene.

Bre. Non far ohimè;

Mer. La riuerenza e'l loco

Mi raffrena.

Cle. Non più.

rigetta Breno e lo fa cadere,

onde s'odra la Spada.

Cle. Principe irriti

Vom' mansueto e lento

Cle. Vile

Mar. Più non degg'io soffrir gli oltraggi

Sfodra la Spada e si battono

Bre. Aiuto Guardie, Giardiniero, Paggi

Cuoco aiuto, ove sete.

Fermatevi Signore.

Breno non conoscete?

Vbidite al Padrino.

Vorrei spartirli, e non mi basta l'animo.

doppe varj Atti.

Son pure il bel stordito

Si spartiran da lor' quand' han' finito.

Và a porsi a sedere facendosi vento

S C E N A V.

Deidamia, e detti.

Dei. **O** Là ne miei Giardini

Tanto s'ardisce?

Mar. Fui dal Prence assalito

Cle. Egli è costui sì ardito,

Che da verace testimonio io seppi,

Che la Germana istessa

Del suo Signore a vagheggiar ci prese

Mar. Se fosse a me palese

L'accusator' bugiardo

Vorrei (sia con tua pace alta Reina)

Su gli occhi tuoi suenarlo.

Deid. Io pur vorrei

Cbel'innocenza tua conosco a pieno

Se fosse a me palese

Dan-

Dannarlo tosto a l'ultimo flagello

Bre. Signor abbi ceruello

*piano a Clearte, facendoli cenno
col dito che non lo palesi.*

Deid. Mà che? questi saranno

Del tuo pensier geloso

Sogni e fantasmi.

Bre. *piano a Deid.* Son fantasmi e sogni

Il punto è questo qui

Signora sì

Cle. Lo sà Breno s'io mento

Bre. (O me infelice!)

Cle. Egli l'accusa intese

Dei. Tù?

Cle. Parla

Bre. (Che dirò?)

Deid. Tù l'accusa intendesi?

Bre. *piano a Deid.* Io nulla sò.

Cle. Non eri tù presente

Quando a me fù scoperto

Che Mario amante ardia

D'adorar Deidamia?

Bre. (Che duro intoppo!)

Dei. Dì

Bre. La memoria non mi serue troppo.

Cle. Il vigor de la mente

L'Etade a me non iscemò

Bre. Deh taci. *piano a Clearte*

Cle. Il tutto

Bre. Ah nò!

Cle. Con lo spiare accorto

Bre. Pietà Signor

Cle. Breno sueldò.

Bre. (Son morto)

Deid. E vn vil seruo tant'osa?

Vanne sparisci, e fra momenti aspetta

Del Carnefice i lacci.

Bre. Vado, fuggo correndo volando,

Gambe mie ma Voi tremate?

Per pietate,

Ah' saluatemi la pelle.

Gambe belle,

Ch' a Voi mi raccomando.

Vado, fuggo, correndo, volando.

(parte.)

Dei. Etanto crede vn Prence a vn Seruo vile?

Cle. Dunq; Mario non v'ama? e quel bel Volto

Suddito tol ma non Amante inchina?

Deid. Ne Mario è tanto ardito

Ne obliò Deidamia d'esser Reina.

Cle. Vi credo, e non vi credo

Begli occhi traditori.

In Voi ci vedo

Vn non sò che,

Che fatto par

Per ingannar

I Cori

Vi credo &c.

S C E N A V I.

Deidamia, Mario

Dei **M**I creda il Prence, o nò poco mi ca-
Già vicina è la notte, e già disposto
A l'opra

A l'opra tu magnanima farai.

Ma. (Stelle che dirò mai!)

Dei. Turbato mi rassembri

Ma. (Fiero destin!)

Dei. Perché sì mesto in fronte?

Non rispondi? Ah che tosto

Inalzata ricade

Ne la natia viltade

Vn anima plebea! rendimi il foglio.

Ma. Il foglio!

Dei. Sì; dou' è?

Ma. (Mi si congela

Il sangue)

Dei. Il foglio dico?

Ma. Arbante?

De. Cosa?

Ma. Il Padre

De. Che fece?

Ma. (O Numi!)

De. Parla.

Ma. La Carta

De. (Son tradita)

Ma. M'innuolò

De. Arbante?

Ma. Sì.

De. La Carta, oh Dio,

Inuolar ti lasciasti in cui douevi

Custodir la mia Vita, e Ponor mio?

Barbare Deità Stelle peruerse;

Mà che parlo de Numi,

De la fortuna e de le Stelle? il tuo

Genio perfido e vile

Mi tradì mi deluse.

Ma. Io ...

De. Tù maluaggio

Ma. Sappi :

De. Con l'opre eguali

A gli infimi natali

La congiura suelasti

La Reina ingannasti ;

Ma. A caso :

De. Taci : e vnito

A Padre traditor figlio peggiore

Soura le mie ruine

Noue grandezze stabilir procuri :

Ma. Deh

De. Ingrato io ti preparo

Tra i fasti il regal soglio,

Fra le braccia il riposo,

E tù perchè m'uccida

La Spada appresti al rigido Tiranno ?

Ah ben tosto i tuoi lumi empio vedranno

Ceder tronco dal ferro

Questo mio capo in sù la Sabbia . . .

Ma. (O pianti ?)

De. E bestemmiar tù l'vdirai cadendo

Il nome tuo ne gli vltimi sospiri .

Ma. (E vn prodigio ch'ancora io viua e spiri)

Dei. Son disperata .

Voragini

Orribili

Terribili

Spalancateui

E ingoiateui

Quell'alma tormentata .

Son disperata &c.

Ma.

Ma. Oh Dio che fò ? che fai .

Pouero afflitto Mario in tanti guai ?

Son disperato

Fuggo . Ma doue ?

Relto . Perche ?

Penso . Ma che ?

Farò . Ma come ?

Oh Stelle , o Fato

Son disperato .

SCENA SETTIMA.

Cleara.

D Eidamia mi deride , & io l'adoro ?
Sì , che troppo è vezzosa :

Ah nò troppo è spietata ,

Viuer non voglio più col core in pene

S'abborrisca l'ingrata

Fuggirò questo Cielo

Rompa Sdegno , e ragion le mie catene

E bella Deidamia

Bello hà il brio , bello il vezzo

Vaga se ride , o vaga se fauella ,

Mà la mia pace ancora , è vaga , e bella

Angelletti vezzosetti

Voi volate , e cantate

Libertà libertà .

Impara da voi il mio Core

Fugire schernire

Le reti , ch'Amore

Tendendo va

Angelletti &c.

S C E N A O T T A V A

Mario, poi Deidamia.

Ma. **A** Queste fonti intorno
Più che mai disperato te parlo, e torno
Mà tu che fai mio dolor

Che fai nel cor.

Perche lasciarmi in vita.

Nel cantar si dell'aria s'apragiunge Deidamia.

Deid. E tu che fai traditor

Suenami ancor

Già che tu m'hai radica.

Ma. Ah mia bella Saurana.

Deid. Taci.

Dammi quel brando.

Ma. E che vuoi farne?

De. Vccidermi.

Ma. Non deggio.

De. Voglio trafigger te barbaro ingrato.

Mar. Le prege la spada ignuda.

Questo è il ferro ò Reina.

poi s'inginocchia.

E questo è il seno.

Ferisci ò Deidamia

E per l'aperta piaga

Vedrai quanto sia vaga.

La bella fè dell'innocenza mia.

Ferisci &c.

Deid. Prende il ferro.

Mori.

Vibra il colpo poi à mezzo la trattiene.

Ma.

T E R Z O.

Ma. Quando?

De. Ora.

Ma. Attendo

De. Ecco sì

sempre in atto di ferire

Ma. Non ancor

di nuovo vibra il colpo poi lo trattiene.

De. Si mori

Ah nò

Ser pur Mario?

mirandolo fisso.

Ma. Sì sono

De. Tù non sei.

Mario che m'hà tradita

Non pateria sì bello a gli occhi miei.

Ah tù se'il Dio d'Amore,

Che in sembianza di Mario

Vieni a schernirmi, e questa che m'hai data

Ti conosco o Cupido.

Sì sì questa è la spada:

Che in Cartagine ancora uccise Dido.

Ma. (Ella vaneggia) oh Dio,

Suenami per pietà. Mario son'io.

Deid. Mario? la pena mia. Mario l'infido

Sta nel mio core, e nel mio cor l'uccido

si lascia cadere sù la punta della spada.

Ma. Ferma. accorrendo a trattenirla.

S C E N A I X.

Arbante con scimitarra insanguinata, e desti.

Arb. R. Anna, figlio,

Suepato e Pirro; ecco fumante il ferro

Del sangue del Tiranno.

E S

So

De. Sognai fin ora , ò sogno adesso? Arbante

Ma. Padre

De. Che narri mai?

Ma. Che mai si arrecchi

Arb. Lessi la carta : e per sottrarre il figlio

Ad vn certo periglio , Io stesso vécifi

Ne tetti più riposti

Il Regnator superbo , Andian Reina

Frà i Vassalli eminenti

Diulgai la sua morte : ogn'vno applaude

A le fauste vicende

E te colà soua il grau foglio attende

Ma. [O felice successo]

De. [Dunque Pirro morì]

Arb. Già tutto esposi

De. (L'infelice Germano)

Arb. [Che pensa]

De. (E morto)

Ma. (Ah si conturba)

De. E morto

L'innocente germano :

Così volle il mio cor ! (cor inhumano)

pensa fra se .

Arb. Così turbata in volto ?

Deim. Giuro Arbante a gli Dei

Che se col sangue mio

Potessi ricomprar la salma estinta

Io quì mi suenerai .

Ma. Che sentol Ella pensasti oh noui affanni

O per me sempre crudi astri tiranni .

Arb. Nè più t'è caro il soglio

Deid. Nò

S'incamina per partire Maria

la segue :

Re

Ma. Reina

Mario più non t'è caro?

De. Sì

Torna in dietro.

Arb. Gran Donna Reale: han questo ancora

D'impossibile i Numi

Far che stato non sia

Ciò che già fù; Pirro già cadde estinto

Or poni in pace i tuoi pensieri, e vanne

Al Trono, che t'attende.

De. (Ah che quel Trono

Sempre mi sgriderà, che vn empia io sono)

Arb. Se il Senato d'Epiro

Fia che scelga altro Rege al soglio altero,

Sarai senza Germano, e senza Impero.

Ma. Che risolui?

De. Morire.

Ma. E Mario?

De. Oh Dio! risoluo

Ma. Che?

De. Vbidire al destin, ch'al Tron mi chiama:

Anzi pur ad Amor, che tua mi brama.

Ma. Respira il core.

Arb. Or tu mio figlio vanne

Oue di Genti amiche

A la Porta maggior schiera s'aduna

E vieta al vulgo impetuoso, e folle

Ne' soliti tumulti

Guerre importune, e temerarij insulti.

S C E N A X.

Deidamia, Mario.

De. **M**ario.

Ma. **M**ia Diua.

De. Lascia

Lascia che Deidamia

Ti miri fiso fiso.

In quel leggiadro viso

Perde tutto il suo orror la colpa mia.

Ma. Reina

De. Idolo mio.

Ma. Giunse pur giunse

Quel dì

De. Giunse pur giunse quel dì sereno

Ch'a questo feno

Ti stringerò

Per voi vezzosi rai

M'hà dati tanti guai

Il crudo fato

Ch'al fin s'è poi stancato

E gioirò

Giunse pur &c.

S C E N A X I.

Maria.

Come come è precorso

Da le lagrime il riso ; occulti i semi

Son del bene , e del male

Doppo vu si fier tormento

Chi

Chi haueſſe detto mai.

Io farò più d'ogn' vn lieto, e contento

Cento amoretti

Con mille diletti

Intorno al cor mi volano;

Scherzano ridono

danzano brillano.

E dicono al mio core in vaghi modi

Core, che tanto hai pianto, or godi godi.

*Quel che si uisua a Clemente, scendo all'ultima
e qui uia l'armata, scritta in fine della*
S C E N A XII.

Sala con Trono.

Deidamia, Arbante.

De. **D**oue sono i ministri, ou'è lo stuolo
Ch'a la mia gloria applaude?

Arb. Il Trono ascendi.

Che poi di grado in grado

A giurarti verranno ossequio, e fede.

A T T O

SCENA XIII.

*Mentre Deidamia ascende, appare improvvisa-
mente Pirro sul Trono, ch'era in un asco-
sto; poi escono dalle Scene Lat-
tali i Cavalieri, e le guar-
die, che parimente era-
no nascosti.*

De. Colerata.

De. S. Che miro!

Scende sbigottita dal Trono.

Pir. Mi diede Arbante il foglio.

*De l'infame congiura, e con la morte
Il supplicio al delitto*

Da irreuocabil legge è già prescritto.

Deidamia s'inginocchia.

De. Germano eccelso.

Pir. Che Germano? il nodo,

Che natura formò, sciolse la colpa.

De. L'amore, e il sesso incolpa.

Pir. Il sesso in te peccò, peccò l'amore

E in te pur anco auranno

La pena del misfatto, empio, e tiranno.

Scende dal Soglio, e dice alle

Guardie.

Dentro a la regia Torre

Costei si guidi, e pria che 'l Sol tramonti

La sentenza eseguite.

Parte Deidamia fra le Guardie.

SCENA

S C E N A XIV.

Pirro, poi Climene;

Pir. **Q** Vando, ah quando, ò cruda sorte
Sarai satia di mie pene.

Cli. (Ecco l'infido)

Pir. (M'affalisce l'Amico,

M'abbandona Climene:

La Germana spietata,

Congiura a la mia morte

Quando ha quando di mie pene

Sarai satia ò cruda sorte)

Clim. Ben ti stà

Traditor.

Aspetta ò Barbaro

Ogn'ora vn fulmine

Il Cielo è giusto, il Ciel vendicherà

I torti del mio cor

Ben ti stà

Traditor.

Pir. Non m'affliggerò Bella.

Cli. Io Bella? che dicesti?

Bella al par dell'amore

E' la fede d'Amico - Empio.

Pir. Ah Climene

Dch.

Cli. Taci.

Date partir vogl'io

Crudo mostro infedele

Ritorno a' Regni miei; pochi concedi

De' tuoi Custodi armati,

Scor-

Scorta al mio piè, che già da te s'innuola .

V Pirro sospira senza rispondere .

E ne pur questo impetro ? io parto sola .

Parto ò Tiranno

Tiranno .

Passerò per Monti, e Selue,

Mostri, e belue incontrerò :

E nulla temerò

Che più crude di te hò

Non saranno .

Parto ò Tirann

Tiranno .

(S C E N A X V.)

Demetrio, e detti.

De. **F**erma Chimene, ascolta :

Pirro di gran nouella

Nunzio son Io

Pir. Che farà mai !

Cli. Che auenne j

De. Deidamia tua Germana

La Torre ascese, oue già fù rinchiusa

E si precipitò .

Cli. Infelice Donzella !

Pir. Disperata, e non vinta;

Volle morir .

De. Ma non morì dall'alto

(Gran prodigio de' Nufri) illesa cadde .

Pir. Cadde illesa, e fuggì ? Cieli ?

De. Potè

Fuggir, ne fuggir volle

Ma

Ma lagrimando disse: *Ma lagrimando disse*

Errai contro il Germano;

E dal Germano amaro

Voglio, disse, il perdono, ò voglio morte.

Eccola che sen'viene à piedi tuoi

D'un bel tenero pianto ornata il ciglio.

Pir. Grande è il prodigio, Amico;

Generoso il Consiglio

E destà in me pietà, ma non perdono

Tropp'empio è il fallo, onde tradito io sono.

S C E N A XVI

Deidamia, e detti.

Dei. **E** Cco al tuo piede ò Sire
Deidamia l'infelice

Vita non chieggo, ò curo

Che con l'orribil salto

Sfidata non haurei la morte mia;

Ma già che amico il fato

Oprò così, ch'io ti riuenga ancora

Chiedo prima ch'io mora

Che mi perdoni sol l'auerti effeso.

Perdona ò Pirro amato

Il solo fallo mio

La pena nò: che già morir voglio.

Pir. Ergiti: io ti perdono, or vanne, e mori.

Accenna alle guardie, che la ricondu-

cano alle Carceri.

Dei.

Dei. Germano addio

(Vado a morire)

Vado a finire

Il dolor mio.

Germano addio.

Addio.

Dem. M'intenerisce; ah non sarà che mora.

Sotto vn'infame scure

La Germana di Pirro. Ella è mia Sposa.

la prende per mano.

Dai. E' sogno, o ver?

Pir. Clim. (a 2.) che sento?

Dem. Degno al fin di perdono è il pètimiento.

Pir. O magnanimo amico, o viuo specchio

De là prica virtù sei così vmano

Che all'ampie macchie altrui

Con la tua purità fai tu lauaero?

Viui pur Deidamia

Ti preferuò la sorte;

Fuggir puoi, ne volesti:

Sua Demetrio ti brama:

Pirro hà il cor generoso

Ne ti perdona sol, t'abbraccia, e t'ama,

Dem. Or tù vaga Climene al già tuo Sposo

Porgi la bella mano.

Cli. Nò nò per sempre io sprezzo

Chi mi sprezzò vna volta, io parto, io fuggo

(Più 'l miro, più m'alletta: e più mi struggo)

Pir. Adorata Climeae

Placa il leggiadro sdegno

La vuol prender per mano

Climene si scioglie con forza

Cli.

Cli. Lasciami, che pretendi
 Indegno (ah quant'è caro)
 E mi schernisci ancora ?
 Crudel (più m'innamora
 Con que' begl'occhi suoi, che mi
 (piagaro;
 Indegno (ah quant'è caro)

Pir. Deh' finiscan le pene
 Bella vaga Climene .

le dà la mano .

Clim. Tù che già mi tradisti
 Or la destra mi dai ?
 Dimmi almeno , ò crudel, fido farai .

Pir. Se fido farò
 Nò, cara , nò:
 Ah' farò fido tanto ,
 Quanto tù sei vezzosa : oh' vedi
 (quanto

Cli. Lieta sen'io; son da la gioia oppressi

Dem. Io son felice

Dei. Et io

Posto ogn'altro in oblio

A chi vita mi diè dono me stessa .

Pir. Arbante a te che fosti

Fabro della mia sorte , a te gli errori

Del tuo figlio condono

E noui premij aurai .

Arb. Troppo m'onori .

A T T O

Sposo amato, io vengo meno.
 E' tale il contento
 Che io sento
 Nel seno:
 Che'l cor non può soffrir,
 E per troppo gioir,
 Di nuovo io peno.
 Sposo amato &c.

I L F I N E.

